

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

92

FRANCESCA COCCHINI
LE SEI PAROLE DI MARIA

L Bologna, **EDB**, 2020,
116, € 14,00.

Le «sette parole di Gesù in croce» sono note, elaborate teologicamente e perfino musicate. Invece le parole di Maria, cioè le espressioni da lei pronunciate nei Vangeli, non pare abbiano avuto la stessa eco nella tradizione cristiana. Se si contano, sono «sei», un numero simbolico, quasi un'imperfezione che precede e prepara il «sette». Il «sei» così risulta adatto a Maria, che è colei che dà la vita a Gesù, l'umano che genera il divino.

Eppure *le sei parole di Maria* non solo hanno ciascuna una propria rilevanza in quanto pronunciate in momenti emblematici della sua vita, ma anche – ed è ciò che risulta dal commento che ne fa l'A. – tracciano «un itinerario di vocazione e di vita cristiana» (p. 16). Francesca Cocchini, ordinario di Storia del cristianesimo alla «Sapienza» di Roma, applica per l'interpretazione il metodo esegetico già usato dagli stessi agiografi e presente nella tradizione ermeneutica ebraico-cristiana, particolarmente teorizzato da Origene e ripreso da Agostino, secondo cui «la Scrittura si interpreta con la Scrittura» (p. 16). I frutti sono straordinari.

Letto in funzione di un percorso unitario, l'itinerario può essere quello di ogni vocazione cristiana che esige una risposta, un riconoscimento comunitario; presenta anche momenti di crisi; si applica alla relazione con Dio e con il mondo. L'esegesi che ne segue mette in evidenza il rapporto tra il prologo del quarto Vangelo (dove il *Logos* venne «tra le sue proprie cose [*eis ta idia*], Gv 1,11) e le parole di Gesù a Giovanni sulla croce: «Ecco la tua madre». E da quell'ora il discepolo la prese con sé (*eis ta idia*)» (Gv 19,27). Ne deriva che l'itinerario di Maria può essere applicato a ogni credente: accogliendo la madre, si diventa un altro Giovanni, cioè «un discepolo amato». Il credente, chiamato

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

a conformarsi a Cristo, deve accogliere anche sua madre: così diventa figlio di Maria e figlio di Dio.

Nell'Annunciazione viene riportata la prima parola di Maria: l'angelo Gabriele le rivela il «mistero della storia» (cfr *Dn* 9,21-22), che si deve accogliere, perché esige una risposta. Lei replica: «Come sarà questo? Io non conosco uomo» (*Lc* 1,34). Di fronte all'impossibile del mistero della storia, Maria vuole conoscere il «come» dell'agire di Dio. L'angelo risponde: «Lo Spirito scenderà su di te [...]. Non c'è alcuna parola impossibile per il Signore» (cfr *Gen* 18,14). Ognuno di noi fa parte del progetto di Dio e deve cercare quale sia la storia che il Signore gli chiede di realizzare.

La seconda parola è il *fiat*, che indica il compimento del suo desiderio, ma insieme rinvia al *fiat* della Genesi, il comando che crea. Maria annuncia «il momento in cui l'umanità [...] ha potere sulla storia, e ha l'efficacia del comando, [...] perché è abitata dallo Spirito, che vive la misericordia e che ha lo stesso desiderio che Dio manifesta con la sua volontà, in ordine alla costruzione del corpo di Cristo» (p. 46).

La visita a Elisabetta e il saluto «Beata colei che ha creduto» confermano Maria «madre del [...] Signore» (*Lc* 1,43). Di qui la gioia del *Magnificat*. Nell'interpretazione di Origene, Ambrogio e Leone Magno, la vocazione cristiana non si vive solo nell'intimità con Dio, ma anche nella relazione con i fratelli nella storia.

Una pagina originale riguarda il rimprovero di Maria a Gesù ritrovato fra i dottori nel Tempio, dopo «tre giorni». C'è una perdita che provoca angoscia, dolore, e un ritrovamento che avviene «dopo tre giorni»: «Perché ci hai fatto questo?» (*Lc* 2,48). È il buio di Maria. Si potrebbe ampliare la domanda: perché il male? Perché il dolore? Perché la morte? Dio non ha creato il male e la morte, ma, una volta che essi sono entrati nel mondo, vuole redimerli. È il valore della Pasqua: «Non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2,49). Maria non capisce, ma conserva quelle parole nel suo cuore.

Alle nozze di Cana, c'è l'intercessione della madre. La vocazione del credente è quella di parlare a Dio degli uomini, e Maria lo fa intercedendo per gli sposi: «Non hanno vino!» (*Gv* 2,3). Nella Bibbia il vino è il segno dello Spirito Santo. Maria, ricolma dello Spirito, è sensibile alla sua presenza.

L'ultima parola è rivolta ai servi: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5). È una parola che rinvia alla storia di Giuseppe in Egitto (cfr *Gen* 41,55). Questa volta è il parlare di Dio agli uomini. Maria è sicura che Gesù «dirà». Gli ricorda quanto lui le aveva detto a 12 anni: deve occuparsi delle cose del Padre.

Conclude il volume «La comunione al calice»: l'A. nota che lo Spirito Santo è strettamente unito alla menzione del «sangue», cioè alla vita donata di Gesù per la remissione dei peccati. Nell'Eucaristia si riceve il dono del Figlio e dello Spirito; perciò la comunione senza il sangue «tradisce la volontà espressa dal Signore» (p. 110).

CARMELO DOTOLO

DIO, SORPRESA PER LA STORIA.
PER UNA TEOLOGIA POST-SECOLARE*Brescia, Queriniana, 2020, 288, € 22,00.*

Lo scenario imbastito parte dal presupposto secondo il quale non è la morte di Dio che deve preoccupare la narrazione religiosa quanto piuttosto la morte del problema che Dio rappresenta per la storia di ogni persona. Il fulcro viene così a essere la ricerca su Dio e di Dio. Un processo, quest'ultimo, che il mondo post-secolare sembra aver riavviato, anche se in maniera differente rispetto al passato: secondo logiche sue proprie, che hanno inaugurato una stagione nuova dell'ateismo e al tempo stesso del monoteismo.

94 Delineare questa nuova figura di religione che appare dalle istanze del mondo contemporaneo e verificarne la relazione – reale e possibile – con il dato evangelico e l'istanza kenotica è l'obiettivo di questo volume, che si snoda all'interno della religiosità contemporanea attraverso cinque distinti percorsi di indagine, caratterizzati da un approccio pluridisciplinare e da un'attenzione alle istanze sociologiche e filosofiche del processo di secolarizzazione.

All'interno di questi percorsi – che partono da una domanda o da una sfida del mondo contemporaneo e terminano con un itinerario di riflessione e di soluzione possibile – si possono individuare alcune direttrici.

Viene, ad esempio, riletta e offerta come provocazione la prospettiva di Marcel Gauchet, secondo il quale «una lettura culturale della secolarizzazione come depotenziamento del sacro risulta parziale» (p. 52). Questa prospettiva interpreta il cristianesimo come religione che esce dalla religione, come fede portatrice di un'anomalia monoteistica, riscontrabile nel principio dell'incarnazione, nell'idea di un uomo-Dio storicamente inserito, che rimanda a un Dio distante, ma avvicinabile. Centrale in questo contesto è il recupero di un'immagine di Dio attenta alla dimensione pratica ed espressa attraverso una forma maieutica che spinge, sull'esempio gesuano, alla rottura della separazione tra sacro e profano.

Si evince quindi la centralità della categoria «storia» nel discorso, una rilevanza che pone al centro una figura antropologica che si relaziona con un Altro, la cui eccedenza e alterità rispetto alla dimensione storica sono condizioni per una più matura antropogenesi.

Infine, emergono come direttrici il ripensamento dell'unicità del nome di Dio, identificato come luogo in cui sono rinvenibili un senso e una speranza per l'uomo, e l'itinerario del dire Dio, che viene legato al tema della ricerca del senso e dell'incomprensibilità. Quest'ultimo è sviluppato come un percorso che porta, sì, a una comprensione, ma mai definitiva. Qui la vicenda teoretica ed etica di Simone Weil viene proposta come modello entro il quale rinvenire come sia Dio ad andare verso l'uomo e non viceversa.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La riflessione su Dio e sul suo significato in questo volume viene quindi a mostrare in prima istanza come quella su Dio sia – parafrasando il titolo di un volume di Anton W. Houtepen – una questione aperta e necessaria di significazione. Già l'attribuzione del nome «Dio» a questa alterità è un conferimento di significato che non è arbitrario, ma caratterizzato come elaborazione di un'esperienza che non sa ancora.

Di fronte a tale ricerca, quella cristiana è una proposta la cui caratteristica è l'amore nella forma espressa dalla figura storica di Gesù, che funge da chiave ermeneutico-interpretativa del vissuto personale. Immagine, questa, che contiene una riserva mistico-politica, che va nella direzione della collaborazione alla costruzione del mondo, seguendo la chiamata a essere co-creatori, e che nel contesto post-secolare non soltanto assume una sua legittimità funzionale, ma diventa anche una proposta di senso credibile.

Mattia Vicentini

95

MASSIMO GRILLI

IL VOLTO: EPIFANIA E MISTERO. LETTURE DAI DUE TESTAMENTI

Magnano (Bi), Qiqajon, 2019, 172, € 16,00.

Il tema del volto ha acquistato nella filosofia contemporanea una presenza diffusa e significativa. Dalla fenomenologia di Edmund Husserl, con la distinzione tra fenomeno ed essenza, a Romano Guardini ed Emmanuel Lévinas, con l'importanza della relazione interpersonale e della responsabilità etica, il volto ha riproposto il valore della persona come mistero da accogliere e comprendere in profondità.

In questo libro l'A., docente di Egesi e di Teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, propone un percorso sulla tematica del volto all'interno della Sacra Scrittura, mostrando come in alcuni momenti della storia della salvezza il volto sia stato una categoria fondamentale per poter accogliere la rivelazione divina ed esprimere l'intersoggettività dialogica che si apre alla trascendenza. In un passaggio di sintesi, spiega: «Ritrovare la centralità di Dio negli impegni quotidiani significa ritrovare il senso; un compito non solo necessario, ma indispensabile [...]; solo la ricerca del Volto dà senso a ciò che facciamo e agli abissi di tenebra e di vuoto, di inconsistenza e di abbandono, che ogni vita comporta» (p. 67).

Riprendendo l'etimologia del termine «volto», l'A. fa notare che l'ebraico *panim* è sempre al plurale e ha un significato relazionale; il greco *prosopon* è

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

invece al singolare, ma la preposizione *pros* indica l'orientamento dello sguardo verso l'altro/a da vedere; in latino, i due termini *facies* e *vultus*, passati in italiano come «viso», indicano rispettivamente l'aspetto visivo e fisico, e la persona stessa, con i suoi sentimenti, stati d'animo e desideri. Il «volto/viso» manifesta quindi l'essenza profonda della persona umana e diventa lo specchio dell'anima e della volontà.

Grilli inizia questo cammino biblico dalla Genesi, dove il tema del volto è presente nella creazione dell'essere umano a immagine di Dio, e poi della donna a somiglianza dell'uomo; il loro stare uno di fronte all'altra esprime la natura relazionale dell'essere umano, la quale rimane anche con gli animali, chiamati per nome, e le altre creature, gestite con responsabilità.

Il tema del volto ritorna con Abramo, Isacco e Giacobbe, con una pluralità di significati e modalità relazionali, ed è applicato alla presenza di Dio, nella quale esso però rimane nascosto e mediato solo dalla parola. Nell'Esodo, il volto di Dio è una presenza ineffabile, per cui non può essere visto, anche se la sua volontà e la sua misericordia vengono mostrati a Mosè; infatti, l'A. ricorda che «il nome che non si può pronunciare e il volto che non si può vedere sono manifesti nella sua misericordia» (p. 76). Un'esperienza analoga di presenza-invisibilità è vissuta da Elia nella caverna dell'Oreb.

Il tema giunge all'apice del Primo Testamento con il Salmo 27, dove, secondo la traduzione di Grilli, al v. 8 si legge: «Il mio cuore mi dice da parte tua: "Cercate il mio volto!". Io cerco il tuo volto, o Jahwe; non nascondermi il tuo volto!» (p. 98). L'anelito profondo dell'umanità, espresso dal salmista, troverà la sua adeguata corrispondenza, con l'incarnazione del Verbo, nel volto di Gesù Cristo. Questo è un volto umano in cui traspare la realtà divina, un volto che sta-di-fronte e che è caratterizzato dai segni dell'umiltà e dell'amore. Un volto che apparirà sfigurato e sofferente; un volto che con la sua morte ha reso vivibile la nostra morte; ma anche un volto trasfigurato e luminoso, un volto che rivela la sua e la nostra identità, il suo e il nostro mistero. Il volto del Risorto diventa così il volto di chi ci sta accanto, come ricorda l'A.: «Grazie al volto dell'altro, che riconosco distinto dal mio, divento cosciente della differenza e ritrovo la capacità di essere autenticamente me stesso e di sviluppare un progetto per la mia esistenza» (p. 161). Il volto dell'altro, accolto e conosciuto, ci rivela dunque il volto di Dio.

Questo libro offre, dunque, un itinerario biblico ordinato, prezioso per la meditazione personale e utile per l'aggiornamento teologico. Va ricordato, infine, che il volto ha avuto anche una presenza consistente e significativa nella storia della comunità cristiana, sia nelle arti figurative, sia nella devozione popolare, ed è stato una delle categorie più eloquenti della dinamica della rivelazione divina.

Lorenzo M. Gilardi

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

JUAN MARÍA LABOA

LINTOLLERANZA NELLA CHIESA*Milano, Jaca Book, 2020,**128, € 15,00.*

Il libro presenta le molteplici forme di integralismo che si sono succedute all'interno della Chiesa e che tanto male hanno arrecato al messaggio evangelico, lacerando in maniera permanente il tessuto ecclesiale: «Storicamente – e malgrado possa apparire il contrario – la maggior parte degli scismi ecclesiastici sono dovuti a integralisti, non a progressisti, per quanto indubbiamente l'intolleranza possa presentarsi con la medesima intensità in entrambi gli schieramenti» (p. 21).

Dati alla mano, l'A., professore emerito di Storia della Chiesa alla Pontificia Università Comillas di Madrid, mostra il succedersi di battaglie condotte in nome dell'ortodossia, dell'integrità della fede e della salvezza delle anime, sulle quali poi il corso successivo delle cose ha costretto a fare marcia indietro, minando la credibilità della Chiesa. Così è stato a proposito della libertà di coscienza, della libertà di stampa, della laicità dello Stato, dell'approccio scientifico alla Bibbia, della rivendicazione di una formazione filosofica meno fossilizzata su un'unica proposta (la seconda neoscolastica), del ruolo delle scienze umane, del contributo dei laici nella Chiesa.

Il fondamentalismo compare con l'età moderna: è legato alla pretesa, propria della nuova scienza, di individuare la soluzione finale del problema, raggiungendo una certezza assoluta. Tale ideale, rivendicato da Cartesio, è stato però più proclamato che attuato, e ha finito per diventare una maniera di mettere a tacere possibili oppositori. È penetrato anche nella Chiesa; l'A. lo definisce «un'aspirazione alla purezza originaria e alla precisa demarcazione dei limiti istituzionali, accompagnata da un atteggiamento di sospetto – quando non di rifiuto – verso il mondo e la cultura esterni, considerati sempre pericolosi e peccaminosi [...], in funzione di un'oggettività ossessiva che rivendica la verità rivelata e infallibile» (p. 27).

Al fondamentalismo si associa strettamente l'integralismo, nelle sue tre principali modalità: politico-ecclesiastico, sociale e dottrinale-religioso (quest'ultimo presente soprattutto dopo il Concilio Vaticano II). Esso è sostanzialmente la ricerca di «una forma di sicurezza» (p. 63).

Inoltre, la rivendicazione sempre più forte, in sede filosofica e politica, della dignità dell'uomo e della libertà di coscienza a partire dal secolo XVI ha portato lo scontro tra fondamentalismo e mondo moderno a un punto di non ritorno, suggerendo un'immagine di Chiesa contraria alla libertà e alla ricerca della verità. Anche coloro che in ambito ecclesiale hanno cercato un dialogo «apparivano sempre pericolosi e al limite dell'eresia – quando non vi erano già caduti» (p. 39).

L'avvento del modernismo, più temuto che conosciuto, ha alimentato un



RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

clima di sospetto che ha paralizzato la ricerca per tutta la prima metà del secolo XX. Teologi come Congar, Chenu, De Lubac, Daniélou e Rahner vennero sospesi dall'insegnamento senza alcuna motivazione ufficiale, «anche se spesso i responsabili di tali decisioni non potevano vantare una vera autorità scientifica o ecclesiastica» (p. 44). E anche in questi casi la storia successiva ha totalmente rovesciato la situazione, facendo di questi teologi emarginati i protagonisti del Concilio Vaticano II e della teologia contemporanea. La battaglia tuttavia è continuata sotto altra forma nel periodo post-conciliare, come dimostra, ad esempio, la vicenda di mons. Lefebvre.

Nel libro si sottolinea che le problematiche, dietro un'etichetta teologica (in realtà poco approfondita), rivelano soprattutto motivazioni economiche e di potere, insieme a una grande fragilità psicologica, timorosa del dialogo e del confronto: «Nei momenti di difficoltà si tende a essere rigidi e a individuare dei nemici. Si divide la società tra i buoni e gli altri, tra i "cattolici e basta" e gli altri» (p. 47).

98

Questo clima di diffuso sospetto e intolleranza, presente nei tradizionalisti come nei progressisti a oltranza, rivela soprattutto una grande sfiducia nell'uomo e nella sua capacità di conoscere la verità (cfr p. 95). L'auspicio dell'A. è che si possa raccogliere l'insegnamento della storia e che non si continui a ripetere pedissequamente i medesimi errori, assecondando la voce della paura: «Se la paura si installa all'interno della Chiesa, la sua essenza si sgretola. Per di più, dove si installa la paura, cresce la prepotenza» (p. 116).

Betty Varghese

MATTEO ZOPPI

INTORNO AD ANSELMO D'AOSTA. MAESTRI
E DISCEPOLI DAL BEC A CANTERBURY*Roma, Carocci, 2020, 204, € 22,00.*

San Tommaso Becket nel 1163 sedeva come arcivescovo sulla cattedra di Canterbury e, benché già travagliato dai primi scontri con il re Enrico II Plantageneto in difesa dell'autonomia della Chiesa, ritenne doveroso compiere un gesto di riconoscimento verso il suo autorevole predecessore Anselmo d'Aosta (1033-1109) avviandone il processo di canonizzazione. Il procedimento poi non fu molto rapido, dal momento che si concluse soltanto nel 1690 con la proclamazione della santità del grande aostano, seguita poi dall'inserimento nel novero ufficiale dei Dottori della Chiesa con il titolo di *Doctor Magnificus*. Anselmo d'Aosta è infatti celebre per aver

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

formulato la prima dimostrazione *a priori* dell'esistenza di Dio, oggi nota come «prova ontologica», nonché per essere stato l'ispiratore del metodo scolastico, dal quale prese avvio quella fase della storia della filosofia e della teologia medievali che va sotto il nome di «Scolastica».

L'attività di sant'Anselmo si svolse in tre luoghi fondamentali: Augusta Praetoria (Aosta), dove nacque da una famiglia di piccola nobiltà; il monastero di Le Bec, in Normandia (oggi comune di Le Bec-Hellouin), dove studiò e insegnò; e infine la città di Canterbury, nella quale nel 1063 fu elevato alla cattedra arcivescovile. Per questo gli studiosi lo qualificano da sempre con appellativi differenti: *Anselm of Canterbury* e *Anselm von Canterbury* nel mondo anglosassone e tedesco; *Anselme du Bec* in Francia; e *Anselmo d'Aosta* in Italia.

Il motivo per il quale Anselmo lasciò l'amata Augusta Praetoria è legato al desiderio di congiungere la propria vocazione religiosa all'*intellectus fidei* («l'intelligenza della fede»), alla ricerca di una migliore comprensione della rivelazione, secondo la formula agostiniana *fides quaerens intellectum* («la fede che cerca l'intelligenza») e, per riuscirci, egli pensò bene di andare a lezione da uno dei maggiori maestri dell'epoca: Lanfranco di Pavia (1010-89), che insegnava nel monastero di Le Bec. Prima di diventare arcivescovo, Anselmo divenne priore e direttore della scuola monastica del suo convento, e nel corso della sua vita non smise mai di studiare, insegnare, meditare e scrivere opere di indiscutibile spessore sia teologico sia filosofico.

Sebbene sul filosofo e teologo aostano siano stati scritti numerosi testi da importanti specialisti, e sebbene praticamente subito dopo la sua morte alcuni suoi allievi ed estimatori – come Eadmero ed Elmero di Canterbury – si sentissero in dovere di tramandarci notizie su di lui, non è mai stato approfondito a sufficienza, dal punto di vista teologico-filosofico, il contesto culturale e scolastico che ruotò intorno al grande maestro fin dai tempi di Le Bec. Questa pubblicazione colma in buona misura tale lacuna, fornendoci contemporaneamente uno spaccato dell'ambiente monastico medievale dei secoli XI e XII. Il libro contiene anche alcuni scritti inediti in traduzione italiana di Anselmo e del suo allievo Bosone, abate di Le Bec, tutti presentati con l'originale latino a fronte.

Il saggio è assai puntuale nel fornire ampi riferimenti storico-critici e nell'analisi dell'attività di riflessione e ricerca sviluppata dalle figure più significative che sono entrate in contatto con Anselmo, mettendo così bene in luce la fecondità di un insegnamento destinato a influenzare tutta la Scolastica, nonché l'indiscutibile valore di un pensiero teologico-filosofico profondo.

CHIARA LUBICH

MEDITAZIONI

Roma, Città Nuova, 2020,

136, € 13,00.

Questo volume è stato pubblicato nella ricorrenza del primo centenario della nascita di Chiara Lubich. Dopo la ricca Prefazione del card. Gianfranco Ravasi, che introduce il lettore nel mondo e nella spiritualità dell'A., via via nelle pagine prende corpo la figura di una mistica tessitrice di amore per Gesù morto in croce e risuscitato, per Maria sua Vergine Madre, per la Chiesa e per i santi.

Qui sarebbe impossibile ricordare tutti gli emblemi e tutta la sapiente carità della Lubich che in essi rifulge: conviene perciò procedere nella lettura segnalando i capitoli che più e meglio sono rappresentativi delle istanze e della voce che le connota.

100

Il capitolo «Ci sarebbe da morire» mostra come Gesù sia presente nel cuore di colei che scrive e alla fine afferma: «Sei Dio, sei il mio Dio, il nostro Dio di amore infinito».

Il capitolo «Heloi, heloi, lama sabachthani» ripete il grido di Gesù emesso dall'alto della croce sulla quale è inchiodato, diretto a sua Madre, la Madonna addolorata, che guarda e ascolta ai suoi piedi. Il pezzo si chiude con un altro grido: «Quanto sei bello in quel dolore infinito, Gesù Abbandonato!».

Nel capitolo «Se tu soffri» viene rivolto un invito a ricordarsi della Messa. Durante la celebrazione eucaristica Gesù è presente nell'Ostia consacrata, che contiene tutto il suo dolore e tutto il suo amore. E se il mondo non comprende queste cose, non devi turbarti: basta che la tua anima venga capita da Gesù, da Maria e dai santi. Tu devi vivere con loro e devi lasciare scorrere il tuo sangue a beneficio dell'umanità, come avviene in Gesù. La Messa è troppo grande per essere capita: la Messa di Gesù, la nostra Messa.

Nel capitolo «Se siamo uniti, Gesù è fra noi» si innalza e intensifica la caratura della fede. Infatti Gesù, ispirando i santi con le sue eterne verità, ha fatto epoca in ogni epoca. Ma occorre sperare che egli disciolga tutto l'umano nel divino, che è la carità in atto. Tutto quello che facciamo non vale nulla, se in esso non c'è il sentimento d'amore per i fratelli: perché Dio è Padre e ha nel cuore sempre i suoi figli.

Il capitolo «Il tempo mi sfugge veloce» è composto in versi. Si deve leggere l'intera poesia per cogliere il messaggio che contiene: *Il tempo mi sfugge veloce, / accetta la mia vita, Signore! / Nel cuore ti tengo, è il tesoro / che deve informar le mie mosse. / Tu seguimi, guardami, è tuo / l'amare: gioire e patire. / Nessuno raccoglie un sospiro. / Nascosta nel tuo tabernacolo / io vivo, lavoro per tutti. / Il tocco della mia mano sia tuo, / sol tuo l'accento della mia voce! / In questo mio cencio, il tuo amore / ritorni nel mondo riarso / con l'acqua, che sgorga abbon-*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

dante / dalla tua piaga, Signore! / Rischiari, divina Sapienza / l'oscura mestizia di tanti, / di tutti. Maria vi risplenda.

Chiara Lubich, ispirata dall'amore a Dio, si rivela poetessa che resterà nel tempo con i suoi canti all'eternità del Creatore. Leggendo le sue *Meditazioni*, autentico pozzo di sapienza e di amore per Dio e per i fratelli, l'anima umana si rinnova e vive nella luce del Pantocratore.

Pasquale Maffeo

ANATOLIJ KUZNECOV

BABIJ JAR. ROMANZO-DOCUMENTO

Milano, Adelphi, 2019,
454, € 22,00.

101

Pubblicato su una rivista nel 1966, in una versione brutalmente tagliata e rimaneggiata dai numerosi interventi della censura, *Babij Jar* venne dato alle stampe nella sua veste integrale e ampliata quattro anni dopo, una volta che Anatolij Kuznecov (Kiev, 1929 – Londra, 1979) era riuscito a fuggire in Occidente. Questa traduzione italiana, realizzata grazie all'attenta curatela di Emanuela Guercetti, è stata condotta sullo scritto al quale l'A. lavorò per decenni, intenzionato a farne un'opera narrativa che riportasse solo fatti e documenti autentici e fosse dunque estranea a ogni invenzione letteraria. Non un comune romanzo, quindi, ma una testimonianza – basata in particolare sui bollettini ufficiali, le ordinanze militari e i suoi ricordi di adolescente – che si propone di raccontarci le vicende accadute nel corso di lunghi anni segnati dall'incontro quotidiano con la violenza, il sangue, la fame e la morte.

Situato nelle vicinanze della capitale ucraina, Babij Jar è un enorme burrone dalle pareti estremamente ripide, sul cui fondo scorre un limpido ruscello. Quando, il 19 settembre 1941, l'esercito sovietico si dà alla fuga davanti alle forze armate naziste, quel dirupo diventa ben presto la tomba per 70.000 ebrei, al cui sterminio avrebbe contribuito peraltro non poco la popolazione del luogo, ferocemente antisemita. Di lì a poco le SS vi metteranno a morte anche zingari, nazionalisti ucraini, attivisti sovietici e chiunque si sia reso colpevole di un furto.

E mentre da quel precipizio, diventato ormai il simbolo di una terrificante carneficina, giungono incessanti e ritmiche le scariche delle mitragliatrici, mentre gli attentati orditi dalla Polizia Politica (Nkvd) devastano il centro di Kiev e persino la Lavra – il grande monumento religioso –, mentre iniziano le deportazioni verso la Germania di migliaia di lavoratori che diventeranno



RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

schiavi, in città si moltiplica il numero dei mendicanti che ne affollano le strade, alla disperata ricerca di un tozzo di pane.

A Tolik – l'io narrante –, che aveva tremendamente sofferto la fame già qualche anno prima, la situazione appare fin troppo chiara: i tedeschi e i sovietici si stanno scontrando in una lotta disumana, nella quale – come tra l'incudine e il martello – a finire schiacciata sarà la moltitudine dei poveri diavoli, di cui egli stesso fa parte. L'unica via di scampo per lui sarà allora costituita dalla necessità di assecondare la furibonda vitalità che ne pervade la mente, di ricorrere a ogni espediente, di privilegiare il proprio istinto di sopravvivenza e il soddisfacimento dei suoi bisogni primari. Tutto ciò per restare in vita e riuscire a raccontare quanto ha visto e sentito, dalle indescrivibili brutalità alle crudeli ingiustizie. Anche quelle che, insieme alla madre, dovrà tollerare dopo che la capitale ucraina sarà stata liberata dall'Armata Rossa: quando, essendo individui «vissuti sotto l'occupazione nazista», i due saranno considerati complici dell'invasore e marchiati alla stregua di merce di terza scelta. Del massacro di Babij Jar, intanto, si sarebbe perso a lungo il ricordo.

102

Fermamente intenzionato a fornirci «un ritratto fedele di ciò che è stato» (p. 69), Kuznecov scrive in maniera scorrevole; utilizza periodi piuttosto brevi, che conferiscono alla narrazione un ritmo rapido; si avvale di un lessico essenziale e incisivo; alterna abilmente i diversi registri espressivi. Riesce così a elaborare un testo omogeneo, nel quale la sua prosa e i tanti documenti citati danno luogo a un'ammirevole armonia: una qualità che si aggiunge ai tanti meriti di un'opera che ci consente di conoscere meglio uno degli avvenimenti più raccapriccianti della storia del Novecento.

Enrico Paventi